di Emilio Tadini

Stupenda, educata bambina in lei c'è l'enigma della pittura

E' l'Infanta Margarita di Velázquez, della collezione Lobkovicz esposta vicino a Praga. La stessa fanciulla che compare nell'altro capolavoro del pittore secentesco, "Las Meninas", al museo del Prado. La pittura qui è serva fedele di ogni piega dell'abito, di ogni scintillio degli occhi, dell'atteggiamento regale della principessina, ma in realtà domina tutto. Guardate, per esempio, quei due colpi di luce sulla gonna...

Una Europa unita c'è sempre stata. E' l'Europa degli artisti, dei pittori. Diego Velázquez (1599-1660) incomincia studiando l'italiano Caravaggio, impossessandosi della sua straordinaria capacità di portare la realtà più quotidiana alla luce smagliante del valore: e senza mai snaturarla, quella realtà, ma rispettandone sempre anche la povertà, la stessa '"bassezza" stracolma di senso. Poi, Velázquez incontra Rubens in Spagna. E, in Italia, approfondisce la conoscenza del grande Tiziano.

Ma non è finita. Quella pittura di "tocco", rapida, essenziale, in cui si mostra sulla superficie il segno della pennellata, come una specie di rapida "firma" del pittore, come l'impronta della sua presenza e della sua emozione - quel tratto espressivo fondamentale di cui Velázquez aveva avuto la rivelazione negli ultimi quadri di Tiziano e che poi aveva saputo usare con tanta sapienza e con tanta passione - influenzerà profondamente Goya. E a Goya, poi, guarderanno come a un maestro Manet e tutti gli impressionisti. Italia, Spagna, Francia...Europa.

Non si sono mai fatti corrompere, i grandi artisti dell'Occidente, dalle ideologie fondate su qualche stupida autarchia culturale, su qualche ottusa quanto torbida fedeltà alla "Terra" e ai legami del "Sangue". La sola cosa a cui erano fedeli era la verità. La verità della forma - nella forma.

Velázquez, alla corte di Filippo IV, è amato, stimato, rispettato. Sarà nominato addirittura ciambellano di palazzo. E sarà inviato in Italia a comprare quadri e sculture per le collezioni reali. (Ci sono governanti - in monarchia o in democrazia - che amano l'arte. Ci sono governanti che la disprezzano. Ognuno fa quello che può. E se può poco o niente, tanto peggio per tutti). Suo suocero, il pittore Francisco Pacheco, scrive: «E' incredibile la liberalità e l'affabilità con cui lo tratta il nostro grande sovrano. Velázquez ha uno studio a corte, e il re va nello studio, e si siede su quella sedia, e guarda Velázquez dipingere».

Come pittore di corte, Velázquez deve dipingere ritratti. Nel suo quadro più famoso - quel capolavoro intitolato "Las meninas" ("Le damigelle d'onore", ora al Prado) - Velazquez dipinge se stesso nell'atto di dipingere il ritratto del re e della regina.

La bambina qui raffigurata è l'Infanta Margarita - la stessa che appare al centro de "Las meninas", con a fianco le sue due damigelle d'onore. Qui è sola. Sembra un pochino smarrita. O forse è solo stanca di star ferma. Sembra che per trovare un punto di appoggio guardi qualcuno, fuori del quadro. Non sembra che stia guardano il pittore. Forse, guarda qualcuno che sta assistendo alla posa. Qualcuno che le è molto vicino - una nutrice, una governante, forse proprio una damigella d'onore. E sembra di poter immaginare questo qualcuno che con la mano le fa segno di star buona, di resistere ancora un po' senza muoversi, per consentire al pittore di fare il suo lavoro.

Margarita è stato educata, evidentemente, a considerare come proprio ruolo naturale quello di mettere in scena la figura della regalità. Anche lei, bambina. Il primo segno di questo ruolo è il modo di gestire. Il secondo, è il vestito. Il vestito è sontuoso ma anche abbastanza semplice. Ne "Las Meninas", i vestiti delle damigelle d'onore sono più ricchi di ornamenti.

Questo tipo di vestito annulla, in pratica, l'evidenza del corpo dalla vita in giù. La cosa ha un senso, evidentemente. E' un simbolo che si integra perfettamente nel sistema simbolico della cultura del tempo.

(Che ne sarebbe, della pittura, se per assurdo si facesse sparire da tutti i quadri nei musei d'Europa la pittura che si occupa di rappresentare stoffe e vestiti?)

La faccia della bambina è un prodigio di freschezza. Etichetta di corte, forma di una cultura...E' come se tutto questo svanisse - folgorato nella luminosità di questa apparizione affettuosa.
E', naturalmente, nella pittura che si mostra, qui, la verità. Serva fedele pronta a mettersi a completa disposizione di ogni cosa - di ogni piega del vestito o del panno appeso al muro, di ogni ricciolo, di ogni scintillio di questi occhi di bambina e di ogni loro espressione - la pittura finisce per dominare il mondo. Nel dipinto.

Sembra un paradosso. Più la pittura si fa visibile - come "mezzo", come linguaggio - nella struttura materiale della pennellata, più si rende evidente ai nostri occhi un effetto di assoluta realtà. Guardate quei due colpi di luce sulla gonna, in alto a destra. Non è forse vero che facciamo quasi fatica a tornare a vedere con chiarezza ciò di cui sono materialmente fatti - e cioè due larghe pennellate di colore quasi bianco?

Forse, anche dentro un'immagine evidente come questa si nasconde un enigma. (E non come meccanismo inerte. Come un motore). E' la purezza della pittura, quella che ci si mostra - o è l'evidenza di una figura della realtà? Ma forse è una domanda che è giusto lasciare senza risposta.

Emilio Tadini

di Emilio Tadini

Stupenda, educata bambina in lei c'è l'enigma della pittura

E' l'Infanta Margarita di Velázquez, della collezione Lobkovicz esposta vicino a Praga. La stessa fanciulla che compare nell'altro capolavoro del pittore secentesco, "Las Meninas", al museo del Prado. La pittura qui è serva fedele di ogni piega dell'abito, di ogni scintillio degli occhi, dell'atteggiamento regale della principessina, ma in realtà domina tutto. Guardate, per esempio, quei due colpi di luce sulla gonna...

Una Europa unita c'è sempre stata. E' l'Europa degli artisti, dei pittori. Diego Velázquez (1599-1660) incomincia studiando l'italiano Caravaggio, impossessandosi della sua straordinaria capacità di portare la realtà più quotidiana alla luce smagliante del valore: e senza mai snaturarla, quella realtà, ma rispettandone sempre anche la povertà, la stessa "bassezza" stracolma di senso. Poi, Velázquez incontra Rubens in Spagna. E, in Italia, approfondisce la conoscenza del grande Tiziano.

Ma non è finita. Quella pittura di "tocco", rapida, essenziale, in cui si mostra sulla superficie il segno della pennellata, come una specie di rapida "firma" del pittore, come l'impronta della sua presenza e della sua emozione - quel tratto espressivo fondamentale di cui Velázquez aveva avuto la rivelazione negli ultimi quadri di Tiziano e che poi aveva saputo usare con tanta sapienza e con tanta passione - influenzerà profondamente Goya. E a Goya, poi, guarderanno come a un maestro Manet e tutti gli impressionisti. Italia, Spagna, Francia...Europa.

Non si sono mai fatti corrompere, i grandi artisti dell'Occidente, dalle ideologie fondate su qualche stupida autarchia culturale, su qualche ottusa quanto torbida fedeltà alla "Terra" e ai legami del "Sangue". La sola cosa a cui erano fedeli era la verità. La verità della forma - nella forma.

Velázquez, alla corte di Filippo IV, è amato, stimato, rispettato. Sarà nominato addirittura ciambellano di palazzo. E sarà inviato in Italia a comprare quadri e sculture per le collezioni reali. (Ci sono governanti - in monarchia o in democrazia - che amano l'arte. Ci sono governanti che la disprezzano. Ognuno fa quello che può. E se può poco o niente, tanto peggio per tutti). Suo suocero, il pittore Francisco Pacheco, scrive: «E' incredibile la liberalità e l'affabilità con cui lo tratta il nostro grande sovrano. Velázquez ha uno studio a corte, e il re va nello studio, e si siede su quella sedia, e guarda Velázquez dipingere».

Come pittore di corte, Velázquez deve dipingere ritratti. Nel suo quadro più famoso - quel capolavoro intitolato "Las meninas" ("Le damigelle d'onore", ora al Prado) - Velazquez dipinge se stesso nell'atto di dipingere il ritratto del re e della regina.

La bambina qui raffigurata è l'Infanta Margarita - la stessa che appare al centro de "Las meninas", con a fianco le sue due damigelle d'onore. Qui è sola. Sembra un pochino smarrita. O forse è solo stanca di star ferma. Sembra che per trovare un punto di appoggio guardi qualcuno, fuori del quadro. Non sembra che stia guardano il pittore. Forse, guarda qualcuno che sta assistendo alla posa. Qualcuno che le è molto vicino - una nutrice, una governante, forse proprio una damigella d'onore. E sembra di poter immaginare questo qualcuno che con la mano le fa segno di star buona, di resistere ancora un po' senza muoversi, per consentire al pittore di fare il suo lavoro.

Margarita è stato educata, evidentemente, a considerare come proprio ruolo naturale quello di mettere in scena la figura della regalità. Anche lei, bambina. Il primo segno di questo ruolo è il modo di gestire. Il secondo, è il vestito. Il vestito è sontuoso ma anche abbastanza semplice. Ne "Las Meninas", i vestiti delle damigelle d'onore sono più ricchi di ornamenti.

Questo tipo di vestito annulla, in pratica, l'evidenza del corpo dalla vita in giù. La cosa ha un senso, evidentemente. E' un simbolo che si integra perfettamente nel sistema simbolico della cultura del tempo.

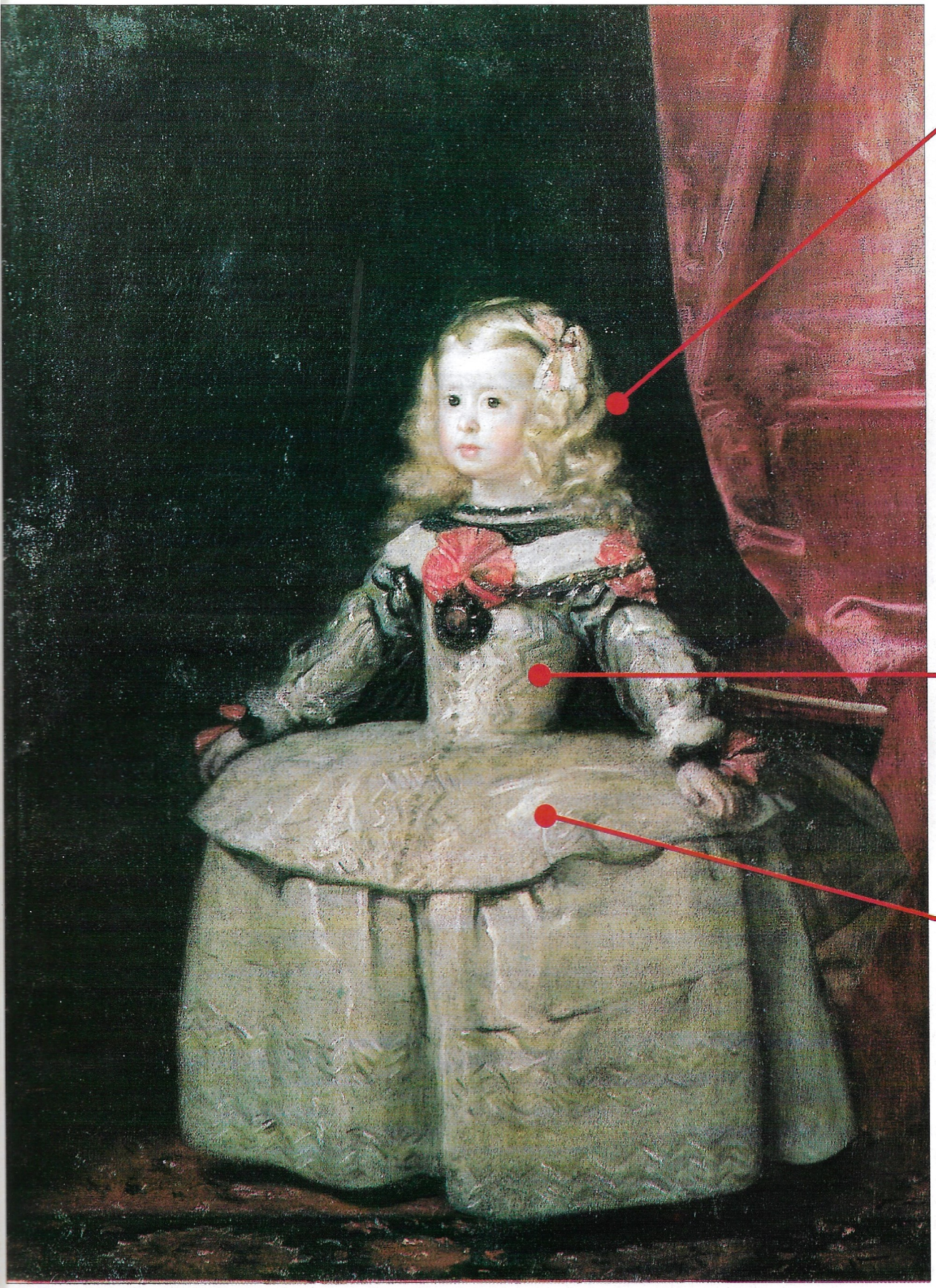
(Che ne sarebbe, della pittura, se per assurdo si facesse sparire da tutti i quadri nei musei d'Europa la pittura che si occupa di rappresentare stoffe e vestiti?)

La faccia della bambina è un prodigio di freschezza. Etichetta di corte, forma di una cultura...E' come se tutto questo svanisse - folgorato nella luminosità di questa apparizione affettuosa.
E', naturalmente, nella pittura che si mostra, qui, la verità. Serva fedele pronta a mettersi a completa disposizione di ogni cosa - di ogni piega del vestito o del panno appeso al muro, di ogni ricciolo, di ogni scintillio di questi occhi di bambina e di ogni loro espressione - la pittura finisce per dominare il mondo. Nel dipinto.

Sembra un paradosso. Più la pittura si fa visibile - come "mezzo", come linguaggio - nella struttura materiale della pennellata, più si rende evidente ai nostri occhi un effetto di assoluta realtà. Guardate quei due colpi di luce sulla gonna, in alto a destra. Non è forse vero che facciamo quasi fatica a tornare a vedere con chiarezza ciò di cui sono materialmente fatti - e cioè due larghe pennellate di colore quasi bianco?

Forse, anche dentro un'immagine evidente come questa si nasconde un enigma. (E non come meccanismo inerte. Come un motore). E' la purezza della pittura, quella che ci si mostra - o è l'evidenza di una figura della realtà? Ma forse è una domanda che è giusto lasciare senza risposta.

Emilio Tadini



"La bambina qui raffigurata è l'Infanta Margarita la stessa che appare al centro di "Las Meninas", con a fianco le sue due damigelle d'onore. Qui è sola. La sua faccia è un prodigio di freschezza. Etichetta di corte, forma di una cultura..."

"L'abito è sontuoso, ma anche abbastanza semplice. Questo tipo di vestito annulla l'evidenza del corpo dalla vita in giù"

"Guardate quei due colpi di luce sulla gonna. Non è forse vero che facciamo quasi fatica a tornare a vedere con chiarezza ciò di cui sono fatti- e cioè due larghe pennellate di colore quasi bianco?"